

Clan degli zingari, regge l'accusa

Regge al vaglio del gup del Tribunale di Catanzaro l'inchiesta sul Clan degli Zingari. Nessuno sconto dal gup Chiara Esposito che ha mandato a processo tutti gli indagati che avevano deciso di farsi giudicare con il rito ordinario. Accolte quindi le richieste che erano state avanzate dalla pm della Dda di Catanzaro Debora Rizza. Il processo avrà inizio il 18 maggio, mentre il 5 aprile si terrà l'udienza per gli altri imputati che hanno chiesto e ottenuto di farsi giudicare con il rito abbreviato. Gli indagati devono rispondere a vario titolo di associazione a delinquere di tipo mafioso e finalizzata al narcotraffico, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, ricettazione, furto, porto e detenzione illegale di armi da fuoco, corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio. L'indagine ha documentato il temuto salto di qualità della criminalità rom. Da manovalanza nelle mani dei più importanti casati di 'ndrangheta, a gruppo criminale autonomo capace di trattare alla pari con i clan di Isola Capo Rizzuto e di imporre «la pressione tipica delle organizzazioni mafiose» su gran parte di Catanzaro. L'operazione condotta dalla Polizia nell'aprile scorso aveva portato a 62 arresti. L'ipotesi investigativa, confermata anche nel provvedimento di chiusura delle indagini, è che l'organizzazione riconducibile a soggetti della comunità rom abbia acquisito nel tempo un'operatività autonoma per la gestione delle attività criminali, affrancandosi dal ruolo, ricoperto in passato, di terminale operativo delle cosche di 'ndrangheta del crotonese, ottenendo così la gestione indipendente delle attività estorsive, oltre che delle attività di spaccio di sostanza stupefacente sul territorio di Catanzaro. Gli investigatori sarebbero riusciti a ricostruire anche i dettagli del "patto" sancito con le cosche crotonesi per la spartizione degli affari illeciti. In pratica i clan di Isola avrebbero mantenuto le estorsioni già in atto mentre i rom avrebbero gestito in proprio le nuove. Anche grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia è stata descritta «la capacità di intimidazione mafiosa da parte del clan degli zingari». Sarebbe emerso «che dopo il 2017 il clan degli zingari ha assunto una sua autonomia strutturale e operativa rispetto alle altre cosche di 'ndrangheta grazie al fatto che sono state conferite ai capi del clan degli zingari doti di 'ndrangheta per consentire loro di interagire all'interno delle dinamiche mafiose». Addirittura i capi della criminalità rom avrebbero ottenuto il potere di «"battezzare" gli affiliati grazie alle elevate doti di 'ndrangheta che avevano ricevuto». Decine le estorsioni compiute ai danni delle imprese operanti nel capoluogo e ricostruite adesso dagli investigatori della Mobile. L'inchiesta ha anche portato alla luce l'esistenza di altre due organizzazioni finalizzate al traffico di droga di vari tipi, principalmente cocaina. In particolare, una delle due, con canali di approvvigionamento dello stupefacente da fornitori della provincia di Reggio Calabria e di Crotona, gestiva lo spaccio dall'interno dell'abitazione - continuamente presidiata e resa sicura da sistemi di videosorveglianza - individuata dal sodalizio come base operativa per la detenzione, l'occultamento, la preparazione, il confezionamento e lo smercio della sostanza stupefacente. La seconda associazione, caratterizzata da una struttura a base familiare, sarebbe stata operante tra le province di Catanzaro e Crotona, nel

comprensorio ricadente tra la zona sud est della provincia di Catanzaro e quello confinante crotonese, comprensivo dei comuni di Steccato di Cutro e Cutro. In udienza preliminare si sono costituiti in giudizio come parte civile il Ministero della Giustizia, attraverso l'Avvocatura dello Stato e alcune delle vittime di estorsioni.

Gaetano Mazzuca